I MONDI SIDEREI LETTURA PUBBLICA TENUTA DA EUGENIO BOLMIDA NELLA SALA...

Eugenio Bolmida

I MONDI SIDEREI

LETTURA PUBBLICA

TENUTA DA

EUGENIO BOLMIDA

NELLA

Sala dell' Istituto superiore di Commercio

il giorno sei marzo

A BENEFIZIO DI POVERI CONNAZIONALI

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI L. HERRMANSTÖRFER
1870

AD

ARRIGO HORTIS

CITTADINO AVVOCATO

A NESSUNO SECONDO

QUESTE POVERE PAGINE

DA BENEFICI AMICI PROVOCATE

EUGENIO BOLMIDA

RACCOMANDA

I MONDI SIDEREI

Quand' io mi proposi di raccogliere alcune memorie sovra codesto argomento, ascoltai soltanto la voce dell' ammirazione che s' insinuava nell' animo mio alla vista della meraviglie celesti, per cui sotto l' impressione d' un legittimo entusiasmo, sentii in me stesso, dirò quasi, il bisogno possente d' accennarle ad altri, e senza tener conto della mie povere forze, con audace trepidanza compilai le annotazioni, cementate da quel concetto filosofico, e da quelle chiose morali che la sublimità del tema accorda a qualsiasi interprete della meditazione e del ragionamento. — Animoso mi fece poi l' idea di contribuire in questo modo ad un qualche profitto in favore de' nostri connazionali, e benchè io ne sia meschino stramento, rendo vivo omaggio alla vostra generosità, che verrà accolta con riconoscenza amorosa dagl' italiani bisognosi e sofferenti

Sventuratamente profano più che altri mai nelle regioni della scienza, fui costretto, mio malgrado, a ripudiarla fino dai crepuscoli della giovinezza, per coltivare le rigide discipline mercantili, ove, non l' amore, ma il dovere mi chiamavano, ed ove mi rinvenni isolato da quella intelligenza fecondetrice dei migliori conseguimenti. — Però la speranza di poter un giorno infrangere l'aspra catena mi sorresse, e pari allo schiavo redento riuscii a respirare nel tramonto della vita quell' aura intellettuale che avidamente invocai per così lungo correre di tempo e di vicende.

Il progresso incalzante con tutto la sua splendida fasi, che in quest' epoca di trasformaziona incessantemente si sviluppano, imponendo silenzio all' inerzia, alla superstiziona e allo stolto fanatismo, produsse di mano in mano

sovra me stesso le più viva emozioni; ed i viaggi, le osservuzioni, la lettura, agevolata dal senno di quanti vollero essermi benevoli d' un qualche lume, mi sedussero talvolta ad esporre ne' giornali simili dettati, in modo che ora mi trovo sospinto in procedimento cotanto confortante, che mi procura l' orgogliosa compiacenza di leggere al vostro cospetto, nell' aula riputata ad ospitale della scienza, per cui, cortesi come siate, m' accorderete l'onore d' ascoltarmi, senza misurare in pria col rigore del tempo la noja che involontariamente sono per arrecarvi; o se nel corso della lettura troverete qualche idea meritevole di osservazione, non affibiatemene l' assoluta paternità, perchè scientificamente profano mi permetterò d' aggiungere puramente quelle impressioni acconsentite dallo spirito dei tempi a tutti coloro che amano affratellarsi col progredimento dell' umano sapere, che oramai non è più un monopolio di casta, o un privilegio di professione, ma un desiderio prepotente di ognuno, un retaggio, infine, di tutti. Sarà una mia presunzione codesta? — Io nol credo, perchè troverei nella coscienza la più severa condanna — Sarà il coraggioso eccitamento che m' infonde la vostra bontà? Oh sì! me ne faccio mallevadore io stesso, perchè sotto tali invidiabili auspici a me non accadrà quanto occorse a quello studioso ammiratore dell' azzurro stellato che fu ripreso dalla vecchia e ingenuamente onesta sua massaja con queste parole. " Eh, via! smetta di guardare soverchiamente le stelle, e abbia maggior riguardo all' abisso che le sta disotto. " — Io, per mia buona ventura, ammirerò seco voi la volta celeste, e davvero non temerò di rovinare nel precipizio, perchè suffragato dal valido e generoso vostro compatimento.

O di natura meraviglie arcane
Che d'affetti sì vivo e di pensieri
Sollevate tumulto in chi vi canta,
A voi tutto mi dono

Carrer.

In una tranquilla notte, senza luna, fanciullo ancora, contemplava talvolta la bellezza siderea, ed un sentimento soave e misterioso mi dominava a quell'aspetto, per cui lo sguardo cupido non cessava d'arrestarsi alla vista di quei punti raggianti che ingemmavano la volta stellata sovrastante al mio capo. — Io nulla sapeva spiegarmi, ma pure quel dolce ed arcano raccoglimento lo definii effetto d'una possente intuizione che mi diceva: "No; non è possibile che quegli astri luminosi sieno seminati nello spazio per illuminare soltanto la notte della terra, questa microscopica frazione del creato, od abbellirne il firmamento„ — In tal modo l'infantile fermezza m'obbligava fin d'allora ad affermare l'idea dell'immensità de' cieli, e della vita universale che s'agita nell'infinito, e di cui ora la scienza, questo splendido trofeo dell'intelletto, registra il meraviglioso sviluppo. — Dessa più tardi, nelle sapienti sue ipotesi si chiedeva: se le sterminate correnti della creazione, che s'avvicendano sotto mille forme variate, attraverso lo spazio incommensurabile, avessero prodotto nella loro lotta feconda soltanto l'orbe della terra e la sua volta celeste; se al di là di questo mondo un così vasto ammasso d'elementi si condannasse all'inerzia. — A tali congetture le dotte investigazioni risposero a sè stesse: che la materia cosmica generatrice è subordinata alle forze eterne ed universali regolanti gli stupendi lavori della natura, originati da quella legge primordiale che governando, dirige, conserva e strugge tutti i mondi alternantisi nei loro diversi periodi di vita, in modo che l'eternità ci sta d'innanzi e conseguentemente a tergo nell'ugual distanza, per cui lo spazio è un operoso e incessante campo di creazioni della

materia fornita delle norme immutabili rafformanti la stabilità ed il principio vitale che costituiscono le generazioni spontanee, di mano in mano che s' appalesa la condizione d' esistenza degli esseri.

Raccolte così sommariamente codeste nozioni elementari, definiremo alla meglio, a corredo del nostro soggetto, le nebulose, che non sono altre che la condensazione più o meno intensa della materia cosmica, animata dalle leggi universali ed in ispecialità dalla forza molecolare d' attrazione, creatrice di quell' immensità di stelle ovverosia di mondi agglomerati che si rendevano invisibili al nostro occhio, ma che la potenza dell' ottica miso di fronte alla vista ed al pensiero de' mortali. — Queste immense estensioni, dall' occhio errante contraddistinte appena per una debole luce biancastra, esplorate col telescopio offrono campo a poter intravedere in esse le meraviglie sconosciute e milioni di soli luminosi, che sono solidari fra di loro, si palleggiano in virtù della legge di gravitazione universale, che li riunisce nella schiera celeste, come granelli di sabbia nelle aride pianure del deserto.

L' occhio investigatore del filosofo, che abbraccia la produzione dello spazio e del tempo, osserva i fenomeni della volontà creatrice, e può benanco divinare colla mente qual numero, al di là di quelle vaste solitudini, si raccoglie di mondi raggianti nella loro magnificenza, che rinnovano incessantemente le scene ammirabili dell' esistenza e della vita. Ivi presumibilmente si rivelano terre novelle che la potenza umana non giunse a ravvisare ancora:

" La gloria di Colui che tutto muove,
Per l' universo penetra; e risplende
In una parte più e meno altrove. "

Così Dante ne afferra e ne sublima il concetto.

Il remoto Oriente, l' antica culla della civiltà, ebbe culto speciale e preponderante per gli astri e presso gli Indiani, Chinesi, Persiani ed Arabi, l' astrologia, la magia e tutte le scienze cabalistiche mantennero le tradizioni più vive sulla pluralità de' mondi abitati, dottrina che è il complemento e la conseguenza della nostra esposizione, e di cui l' egregio astronomo francese Flammarion, si fece caldo propagnatore. L' antica Genesi degli Hindous, aggiunge il predetto autore, professava del paro la credenza del sog-

giorno negli astri dell' anima umana, dopo aver percorso la carriera terrestre. — Il sole, la luna ed altri pianeti conosciuti, opinavano gli antichi, sono stanza di forme viventi e pensanti incomprese da noi. Sotto l' ugual aspetto Zoroastre ne accenna la credenza.

I filosofi greci gl' insegnarono ai loro discepoli, e fino d' allora Talete riteneva le stelle formate di pari sostanza della terra, idea questa importata in Grecia dalla tradizione egisiana, ove l' astronomia era tenuta in grande onore. Come credenza filosofica Anassagora assicurò l' abitabilità della luna, ritenendo che in analogia alla nostra terra essa racchiuda acque, vallate e montagne; ed Eraclito sostenne perfino che ogni stella fosse un piccolo universo. Xenofane riconobbe uno spirito superiore nelle opere della natura e si schierò dalla parte dei sostenitori della pluralità dei mondi. — Noi quindi argomentiamo, che se le cause, che diedero vita alla creazione erano infinite, gli effetti di queste cause dovevano essere infiniti del pari, onde le grandi leggi d' unità e di solidarietà possono presiedere e dirigere le operazioni e gli sviluppi; quindi la base primitiva, il grande dogma che domina ogni manifestazione vivente, si è che gli esseri sono conformi ciascuno secondo il proprio soggiorno, e che attorno ad essi tutto si trova in armonia colla propria organizzazione, coi propri bisogni, e infine, col proprio genere di vita.

Sono questi, o Signori, i principii di quella naturale filosofia a cui ci guida l' autore citato, e che spandono cotanta luce sul procedimento vittorioso della sublime tesi che arresta, impiccolisce e annulla tutti i dettami d' una teologia indebolita e sfiancata dai risultati della scienza.

Noi abbiamo, secondo il Flammarion, frugati gli archivi della storia umana, onde rintracciare i nomi e le idee di coloro che hanno insegnato tale dottrina, ed abbiamo riconosciuto che i genî di tutte le età ne furono gli avvocati. — Avendo analizzato la forza nelle sue differenti manifestazioni ci appajono ovunque gli elementi di questa vita universale, che cadono sotto ai nostri sensi in tutte le forme possibili; ma se la confiniamo ipoteticamente sulla terra soltanto, essa, la vita universale, non dipenderebbe dalla eccezionale fecondità del nostro globo, che non è l' astro il più favorito nell' esistenza degli esseri viventi, ma che al contrario trovasi in una condizione di cose molto infe-

riore tanto nel suo regime astronomico, quanto nella sua costituzione geologica speciale, per cui se la vita è nata fra noi, ei è perchè la natura procrea ovunque degli esseri ove trovasi il soggiorno per accoglierli; e la terra nell'ordine della creazione è invisibilmente perduta nelle miriadi d'astri che si succedono nell'immensità. — Noi potremmo citare un gran numero di sapienti fautori di tale dottrina, cotanto prediletta da coloro che vogliono infrangere collo studio e colla meditazione le anguste barriere terrene, ma sin d'ora dobbiamo ricordare e noi stessi che questa lettura è una circoscritta esposizione e che a noi spetta misurare il tempo raccogliendo le vele per non divagare di soverchio sovra tali considerazioni, ingolfandoci nel mare magno dell'abuso e della prolissità.

Uno de' più vigorosi atleti del pensiero, vo' dire un insigne libero pensatore, attributo questo di cui si fece cotanto ignorante ed immondo spreco, che m' obbliga definirlo a mio modo e dichiararlo uomo di senno preclaro, e di fede affrancata dai nebbiosi sofismi e dai pregiudizi; quest' atleta, dico, in sul cominciar del secolo sedicesimo venne bruciato vivo in Roma, per volere del Santo Ufficio, auspice il Pontefice Clemente ottavo. — Tale uomo era Giordano Bruno da Nola, dominicano e filosofo distinto. — Esso fu condannato al rogo per le sue idee religiose e per la dottrina astronomica professata, la quale ammetteva l'esistenza d'un universo infinito e la pluralità de' mondi siderei. — Questa dottrina venne ritenuta eretica dalla corte di Roma, mentre il sapiente nolese constatava il fatto scientificamente collo sviluppo dell'idea metafisica e d'un sistema planetario senza confine. Era solidario di tale processo il Galileo che vide:

> "Sotto l'etereo padiglion rotarsi,
> Più mondi, e il sole irradiarli immoto„

per cui il movimento della terra da esso lui proclamato colla perseveranza del dotto immortale: "Eppur si muove!„ rovesciava quanto erasi fin d'allora predicato la scienza cristiana di quei tempi. Ma di siffatta teoria la Santa Inquisizione non turbossi tanto, quanto di quella del saggio dominicano, che in tal modo annientava i dommi religiosi della terra con una dialettica viva, sapiente e calzante, e forte delle positive leggi astronomiche facevasi fiero demo-

litore di quanto custodir voleva la curia romana affaticata a ricoprire l'arca della Fede con un fitto e nero strato onde alcun raggio di luce giungesse a rompere gli orrori di quella cupa oscurità.

In quei tempi il supplizio soffocava la voce del Vero e della ragione, e la scienza ispirata dall'idea scrutatrice, trovava nell'esecuzione del carnefice la sola risposta a quegli sforzi dell'ingegno che sgombravano le vie alla verità e quindi alla giustizia. « Voi provate maggior timore, diceva il profondo filosofo a' suoi giudici, nel pronunziare la sentenza, che non io nel subirla. » Questi detti che il tempo più non cancella, dimostrano la salda convinzione dello scienziato e la confusione de' perversi suoi accusatori desiderosi di mantenere nelle tenebre quanto poteva sconcertare il piano astronomico di Tolomeo, armonizzante colla credenze volgari d'allora.

Malgrado il lungo intervallo trascorso da quell'epoca, i successori dell'umile pescatore di Galilea, non vollero accordarsi colle innovazioni prodotte dalla scienza e dalla civiltà, e se alcuni supremi avviamenti a successi non avessero rotto l'incantesimo e la prepotenza dell'oscurantismo, primo fra quali l'affrancamento umanitario prodotto dalla rivoluzione di Francia, noi vedremmo tuttavia preponderare dappertutto come sul Tevere, il medioevale a feroce dominio d'una generale intolleranza, e vedremmo di più insidiata apertamente quella riforma morale che il Vaticano subisce per forza infiorandola però « in suon di santo sdegno » con quelle proteste e censure di cui la parte intelligente dell'orbe cattolico accetta con decisa indifferenza tutte le conseguenze, perchè è suggello d'un anacronismo non atto più a turbare le coscienze degli onesti.

Lo scopo sublime de' moderni astronomi, calcando le orme immortali di Copernico, del nostro martire, di Galileo, di Kepler e Newton, si è d'innestare vieppiù in questa scienza quel vasto concetto filosofico atto a precindere la grandezza di quegli studi che deggiono portare la rivoluzione intellettuale all'altezza d'un piano grandioso e illuminato, in cui si racchiuda la filosofia dell'avvenire, atta pure ad allo applicazioni morali le più estese e le più feconda, perchè il prestigio fatale del passato è ormai infranto, e le scienze, per ripetere il pensiero di Pascal, progrediscono tanto per la successione de' secoli, quanto per la successione

degli uomini. — A questa nuova ed eccelsa alleata, a questa investigatrice delle regioni celesti, stendiamo la mano per dilatare puranco lo scopo umanitario, perchè se la virtù della nostra generazione è l' attività intellettuale, la sua viziosa tendenza, confessiamolo pur dolorosamente, è l' apatia morale che serpeggia e s' estende ovunque, a danno della più nobile fra le cause, quella appunto dell' umanità. L' epoca nostra sente il generoso impulso della libertà e tutti gl' inciampi che ne impedivano l' ammirabile sviluppo vanno logorandosi sensibilmente. — La scienza ci dischiude i suoi provvidenziali volumi, che una volta erano arcani, e la mente umana ne legge coll' avidità del famelico la pagina eloquente ed ammirata. — Il despotismo per lo addietro soffocava l' idee colla prigione ma ora è spento e non potrebbe rinascere che per morire più prestamente ancora. Il delitto dell' ignoranza e la sventura della schiavitù hanno terminato la loro fatale missione ed il sole della civiltà fa penetrare il suo raggio animatore nel tugurio del povero ed illumina il popolo, che in mezzo alle intemperanti e febbrili esaltazioni del risorgimento si dischiude quelle vie atte a guidarlo alla totale emancipazione del pensiero e della coscienza, perchè l' umana famiglia oggi si va costituendo, dirò così a universale e pubblica massoneria, riconoscendo in tutti i suoi figli i propri fratelli che condannano al più severo biasimo que' snaturati complici della secolare loro cecità. Le nostre aberrazioni, dicono essi, i nostri delirii, i nostri errori e le nostre salvaggie intemperanze hanno avuto per causa precipua la spietata raffinatezza di coloro che, crudeli sicari del pensiero, inasprivano la popolare ignoranza · ma il sodalizio tra la verga de' caduti tiranni e il pastorale della « mentita pietà » più non esiste e gli uomini fervidi ed animosi procedono al compimento de' loro grandi destini. L' eloquente meraviglia celeste a cui ci dispone progressivamente il tempio dell' universo, colla leva della sapienza, sempre più si dilata e grandeggia, e dal fondo del cuore fa esclamare a noi pure col salmista: « *Coeli enarrant gloriam Dei* » od anche col Galileo, che in fatto d' astronomia ne sapeva un tantino di più di certi dotti mestieranti dell' ateismo, quando diceva: « Perchè, volendo conoscere il mondo e le sue parti costitutive facciamo precedere la parola all' opera di Dio? — Restiamo attaccati alla seconda » Adunque ammiriamo

nei puro quest' opere supremo inneggiondo al somme Creatore, al grande architetto celeste! — Ma l' omaggio all' essenza creatrice non gliela rendeso i cultori delle forme attraversanti coi sofismi dell' immobilità e delle caligine religiose l' educazione del popolo ed il progresso. — Per essi venne sminuzzata la vera religione e divisa in tente sette dissidonti fra di loro. — Per essi, lìgi più che mai el lìtargico materialismo, e non al concetto divino, che è lo spirito e la verità, furono frantesi e mistificati i grandi attributi della carità e della tolleranza, rinorbando a sè stessi, diromo così, il privilegio della bontà suprema. — Por essi che protestano di porre in pratica il santo precetto del Nazareno: « Amatevi tutti come fratelli », precetto sotto le di cui immortale insegna si schiererranno felici le generazioni ventere, quando la menzogne, l' orgoglio e l' egoismo avranno cessato di torturarne l' esistenza. — Per essi che osarono impiccolire la grandezze divine colle lotte ostinate di violenze e di passione, calpostando cosi i dottami del Vero e del giusto. Senza tale perverso programma le scoticcisme sarebbe tuttavia allo stato latente, perchè il dubbio non avrebbe osato di montare ardimentoso sugli spaldi delle fede pura e incontaminata. — Talo dannosa colpabilità diede corpo alle ombre, per lasciar adito agli entusiasti del materialismo di forzare la natura ne' suoi intimi recessi, violentando le analisi fisiologiche al punto di ritenere causato da poco fosforo e dalle nervose correnti elettriche le opere del genio e le commozioni delle coscienza. — Ed in appresso, o Signori, santite come la pensa il Tommaseo. "Italiani! voi non siete liberi, siete automi; che pareva e voi di volore, ma che non potete volere vel rivela la vostra imbecillità dureta per secoli, la imbecillità di quelle scimmie trasformate, che voi onoravate coi titolo d' nomini grandi. „ E dal recentissimo lavoro di Pietro Giuria, Professoro di lettere italiane nell' università di Genova: *L' uomo nella Creazione e il materialismo nella scienza moderna* mi piace farvi conoscere quanto segue: " So che invalse l' uso di chiamar retrogradi, fautori delle tenebre, farisei, pietisti, avversi alle scienze naturali, poco meno che nemici pubblici tutti coloro che non intendono accettar qual dogma constatato, come dicono i materialisti, dalle concordi affermazioni delle scienza, che l' anima sia un composto chimico, una specie di macchina a vapore; il pensiero un

movimento della materia; Dio nu' astrazione della mente umana; una debolezza, un attestato d' impotenza; l' arbitrio umano poco men che una chimera; la vita futura un vuoto e vago sentimentalismo. — Ma siccome non riconosco in nessuno il diritto esclusivo di parlare in nome della scienza, patrimonio di tutti, risponderò io pure conformemente a questi patroni della dignità umana, noll' atto in cui la degradano insino al bruto. „ — Tali penose manifestazioni, aggiungeremo noi, sono atte soltanto ad accrescere nella società l' indifferenza che istorilisce i dolci legami, le più soavi affezioni del cuore ed il tesoro sovraumano dello spirito, distrutto secondo gli osteggiatori di Socrate, dalla decomposizione dell' abito mortale. — Narrasi che Napoleone I, il più grande fra i scettrati, dopo aver ascoltato il piano astronomico dell' esimio scienziato Laplace, e probabilmente rammentando che ogni effetto intelligente è il prodotto d' una causa intelligente, soggiungesse: « Ma in tutto ciò voi non avete fatto parola di Dio.» A cui il dotto aggiunse: « Sire, io non aveva bisogno di tale *ipotesi*.» Il vincitore d' Austerlitz rimase muto all' inattesa parola, ma poscia rimettendosi continuò: « Se por darmi schiarimenti sulla creazione dei globi, formati secondo le leggi meccaniche, vi fu d' uopo asserire che il moto soltanto pose in azione la materia; se v' abbisognò quindi il suo sovraggiungere, significa adunque che prima non e' era: e, allora, chi fu a dargliclo? » — Mentre questa risposta offre il più largo campo alla meditazione, noi, sotto altro aspetto, ci professiamo riconoscenti ai difensori del materialismo, perchè corredati dal sussidio della scienza, malgrado il loro avverso convincimento e la negazione, illustrarono eminentemente in vario fasi l' impero della natura, governato dal suo creatore con leggi immutabili ed eterne, a cui l' intelligenza della terra, questo atomo planetario, non ha e non può porre limite o confine.

È tempo adunque che l' umanità indossi il suo abito virile e fra siffatte passioni, ambidue egualmente fatali, proceda innanzi con mente risoluta, riformando completamente il programma del suo avvenire, combattendo dagli antichi pregiudizi a dallo moderne aberrazioni, atte, tutte insieme, a fuorviare i successi del progresso, contrastando in tal modo il trionfo d' una causa sublime che è quella della ragione e della verità, altrimenti gli empiessi insi-

diosi de' gesuiti da una parte, e le ipotesi vane ed ardite de' materialisti dall' altra, agiranno sull' uomo in un modo così possente, da ridurlo allo stato di cadavere, o, per lo meno, di scimmia privilegiata. — È tempo che al delirante morbo dell' idiotismo tradizionale, portato sugli scudi dalle volgari consuetudini, si ponga un confine, onde i pedanti apologisti delle epoche condannate dal generale convincimento, colla triste loro perseveranza non ispianino la via al consolidamento di più gravi errori, che l' umanità terrestre deve respingere per armonizzare cogli alti destini a cui la chiamano l' immortale concetto dell' Infinito.

ERRATA CORRIGE.

A pagina 9 invece di „generazioni spontanee" leggasi „generazioni complessive", a pagina 11 leggasi „schiudere la grandezza" in luogo di „precludere la grandezza„.